

**IL LIBRO CON GLI INEDITI**
Navarro-Valls, fede e malattiadi **Ferruccio de Bortoli**

A un certo punto molto avanzato della sua malattia, Joaquín Navarro-Valls chiese al medico curante, il professor Bruno Vincenzi, di sedersi accanto a lui. «Bruno, allora, come e quando?». Vincenzi tirò il fiato e descrisse il percorso inesorabile del male. Un sorridente Navarro-Valls lo ringraziò.

continua a pagina 38

Anticipazione Gli inediti e le testimonianze di chi lo ha conosciuto nel volume a cura di Paolo Arullani in libreria da lunedì 16 per **Ares**

Navarro-Valls, fede e malattia del medico che sapeva ascoltare

A un anno dalla morte, un ritratto corale del portavoce di Wojtyła

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

«**M**i dispiace, ho capito quanta fatica hai fatto e quanto ti è dispiaciuto darmi queste notizie». Vincenzi rimase attonito («Lui si preoccupava per me!») e racconta questo episodio nel libro scritto da Paolo Arullani che esce a un anno dalla morte del portavoce e principale collaboratore di Giovanni Paolo II. Il volume (*Joaquín Navarro-Valls. Ricordi, scritti, testimonianze*) edito da **Ares** viene presentato oggi a Roma a Palazzo Altieri in occasione di un seminario della Biomedical University Foundation sul tema della benevolenza.

«Joaquín era un uomo estremamente riservato — spiega Arullani che presiede la Fondazione — e non mancò di rimproverarmi per essermi lasciato sfuggire qualcosa sulla sua malattia. Non voleva farsi compatire». Noi tutti abbiamo negli occhi le ultime drammatiche immagini di Wojtyła, incapace ormai di parlare, piegato dal Parkinson. Quel lungo e straziante Calvario che il medico e giornalista spagnolo si trovò a comunicare al mondo. E forse, se avesse potuto, lo avrebbe un po' nascosto. Con un gesto di pura pietà cristiana che però venne trattenuto dai doveri d'ufficio. Giovanni Paolo II aveva deciso di portare la croce della propria malattia fino all'ultimo, con coraggio, davanti al mondo. «Ma lei pensa che non mi veda in televisione come sono combinato?» disse un giorno a un

ospite che si era spinto a notare in lui un improbabile miglioramento dello stato di salute. La rigidità muscolare causata dal Parkinson gli aveva fatto perdere il sorriso che il suo portavoce, così elegante, garbato e comprensivo, dispensava con ancora maggiore generosità.

Lasciata la responsabilità della sala stampa della Santa Sede, che tenne dal 1984 al 2006, Navarro-Valls tornò alla sua vecchia passione, la medicina. E a trattare di un tema sul quale aveva studiato, dibattuto, scritto: curare la malattia, dare senso al dolore. Decise di svelare il dialogo fra Wojtyła e il suo neurologo, costretto a esporgli la diagnosi infausta. «Santo Padre lei come vive questa situazione?» disse il medico forse nel tentativo, un po' goffo, di consolarlo. «Io mi chiedo che cosa voglia dirmi Dio con questo» fu la risposta. Navarro-Valls commentava: «Chi soffre non può non interrogarsi sul senso di quello che gli accade, ma soffre ancora di più se non trova una risposta. Giovanni Paolo II aveva perso la madre a 9 anni, e più tardi il fratello, non aveva mai conosciuto la sorella, morta prima che lui venisse alla luce, per di più in una Polonia già caduta sotto l'occupazione nazista. Era pertanto piuttosto naturale che, dopo aver già sofferto alcuni lutti significativi, egli fosse colpito dall'esperienza del dolore».

La sofferenza era dunque per Navarro-Valls una mancanza di prospettiva. Il vuoto. Il dolore che va colmato

con l'attenzione alla dignità della persona. Lenito anche con il più piccolo gesto di solidarietà e di amore. Il paziente è soprattutto una persona non

il luogo fisico di una malattia, né il cliente di un ospedale sul quale misurare l'efficienza di un servizio. È il soggetto mai l'oggetto di una terapia per quanto efficace e indispensabile. Si cura il malato, non la malattia. Ascoltando l'io del paziente, il medico scopre, secondo Navarro-Valls, anche il dolore dell'anima. A volte più profondo, insondabile. «Siamo inclini a pensare — scriveva il Papa parlando dei medici — piuttosto a una vocazione, non semplicemente a una professione». La benevolenza, espressione più laica della misericordia, è l'antidoto contemporaneo all'egoismo.

Wojtyła accomunava al termine sofferenza quello di un mistero che l'essere umano non può oltrepassare. Da dove viene? Perché a me? «Il paziente tende a chiudersi, dentro un cerchio invisibile — scriveva Navarro-Valls — alle volte con tratti che assomigliano all'egoismo». Giovanni Paolo II dispose, fin dall'inizio del suo pontificato, che le prime file delle udienze fossero riservate ai malati, affinché si sentissero circondati dall'affetto di tutti. «Con chi soffre non si deve avere mai fretta e soprattutto bisogna saper ascoltare». «Quella frase era per noi medici — scriveva Navarro-Valls — una stupenda indicazione che andava oltre la diagnosi e la prescrizione della terapia». Nella poesia *Profili di Cireneo* del 1958, Wojtyła parlava dei cirenei del nostro tempo. Uno lo avrebbe avuto accanto, vent'anni dopo.

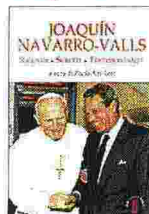
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Roma

La presentazione e la commemorazione

Una giornata di ricordo. Oggi, primo anniversario della scomparsa di Joaquín Navarro-Valls, Rome Biomedical Campus University Foundation, fondazione dell'Università Campus Biomedico di Roma, presenta in anteprima a Palazzo Altieri (piazza del Gesù, Roma, ore 14.30) il libro Joaquín Navarro-Valls. Ricordi, scritti, testimonianze a cura di Paolo Arullani e edito da Ares, a conclusione del workshop Can Benevolence change the world, incontro di approfondimento sul concetto di «benevolenza» (ingresso su invito). Il volume è diviso in due parti: nella prima si tratteggia la figura del protagonista del libro; nella seconda Navarro-Valls prende direttamente parola attraverso la pubblicazione finora inedita di alcuni suoi testi. Impreziosiscono il ricordo di Navarro-Valls i contributi del cardinale Stanislao Dziwisz, già segretario di Giovanni Paolo II, di Gianni Letta, Beatrice Lorenzin, Sergio Marchionne e Mario Moretti Polegato. Introducono l'appuntamento Cesare Cavalleri e Stefano Lucchini. Testimonianze di Mario Moretti Polegato, Gianfranco Librandi e Lucia Vedani.

L'opera



Il libro Joaquín Navarro-Valls. Ricordi, scritti, testimonianze è edito da Ares (pagine 172, € 19) e sarà in libreria a partire da lunedì 16 luglio

Il volume è curato da Paolo Arullani (sotto), medico e caro amico di Navarro-Valls, che nel 1989



ha dato vita al Comitato tecnico e organizzativo per creare l'Università Campus Biomedico di Roma. Presiede la Biomedical University Foundation

Joaquín Navarro-Valls (1936-2017), medico e giornalista, ha guidato dal 1984 al 2006 la sala stampa della Santa Sede come portavoce di papa Giovanni Paolo II. Nel 2007 ha accettato l'incarico di presidente dell'Advisory Board dell'Università Campus Biomedico di Roma e dal 2013 ha affiancato Arullani nel delineare le finalità della Biomedical University Foundation



Il brano

La forza di un grande comunicatore

di Joaquín Navarro-Valls

Giovanni Paolo II grande comunicatore. Mi trovo d'accordo con questa espressione, ma ci può trarre in inganno. Perché quello che ci viene in mente del grande comunicatore è la sua bella voce, il gesto, la sua espressività magnifica... Erano le sue armi... Ma era per questo che lo chiamavamo il grande comunicatore?

La domanda chiave è: Lui che cosa comunicava? Da cui ne dipende un'altra: perché lo chiamiamo il grande comunicatore?

Perché comunicava Dio. Comunicava progetti, comunicava traguardi, comunicava valori: questa era la ricchezza che faceva di Giovanni Paolo II un grande comunicatore; per tutto il contenuto di ciò che comunicava.

A che cosa si deve il «successo» che aveva con i giovani? L'ho accompagnato nelle Giornate Mondiali della Gioventù. E non l'ho sentito parlare, nemmeno una sola volta, dei pericoli, dei rischi di una sessualità disordinata o capricciosa, mai! Invece l'ho sentito parlare della ricchezza della bellezza dell'amore umano. Non l'ho sentito parlare nemmeno una volta con i giovani — forse nemmeno con gli adulti — dell'egoismo. L'ho sentito parlare di un mondo in cui tutti cercassimo di pensare

un pochino meno a noi stessi e un pochino di più agli altri. Era propositivo, era continuamente propositivo, proponeva traguardi: non «come potete fare qualcosa di meglio», ma «come essere migliori», sorpassando questa dialettica così curiosa della filosofia morale contemporanea con quell'insistenza sul fare. No, lui parlava di «essere di più», non del «fare di più».

Durante un incontro con i giovani, a Los Angeles, si alza un elevatore su cui appare un ragazzo latino senza braccia.

Tra i ragazzi

«Mai l'ho sentito parlare dei rischi di una sessualità disordinata. L'ho sentito parlare della bellezza e ricchezza dell'amore umano»

Probabilmente aveva diciannove-vent'anni. Aveva con sé una chitarra e suonava meravigliosamente bene con le dita dei piedi. Il Papa lo ascoltò. Poi è balzato in piedi e si è portato tra la gente... Quel ragazzo non poteva neanche abbracciarlo... Lui gli disse: «Continua a fare felice la gente con questi concerti».

Quale era il tema della comunicazione di Giovanni Paolo II? Io ho avuto la fortuna, in un atto supremo di

incoscienza, di porre questa domanda al Santo Padre. Fui agevolato dal contesto: ci trovavamo a cena a Castel Gandolfo, d'estate. «Santo Padre», chiesi, «c'è qualcosa che riassume il suo pontificato?». Correva l'anno 1986, quindi ancora molto presto. La risposta testuale del Papa fu: «Il punto centrale è la nostra responsabilità, è mantenere il carattere trascendente della persona umana, che può convertirsi molto facilmente in prodotto, in oggetto. È necessario difendere il carattere specifico della persona umana, del rispetto umano, della responsabilità umana; questa è la base del mio insegnamento».

Ma vale la pena riportare un'altra citazione che il Papa espresse in inglese: «*The evil of our times consists in the first place in a kind of degradation, indeed in a pulverization, of the fundamental uniqueness of each human person*» (il male dei nostri tempi consiste, in primo luogo, in una specie di degradazione, in effetti in una polverizzazione, dell'unicità fondamentale di ogni persona umana). Per contrasto, ci rendiamo conto che uno dei grandi temi della cultura contemporanea è il vuoto antropologico. Non si sa più chi sia l'essere umano. Ciò nonostante i parlamenti, il legislatore, le Nazioni Unite continuano a emettere delle leggi perché le compia un essere che non si sa, che anche loro non sanno chi sia veramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Giovanni Paolo II (1920-2005) con Joaquín Navarro-Valls (1936-2017) in una fotografia del 1994 di Massimo Sirausa/Contrasto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.